



L'OCEANO A DUE PASSI

articolo **DAVIDE CONSORTE**

Esperienze in mare

L'Oceano a due passi



Ultima tappa è di nuovo Ismaele a condurre *Matisse* da Gibilterra a casa.

Quando hai un sogno, non sai mai qual è il momento in cui prenderai coscienza che è giunta l'ora di realizzarlo, così, all'improvviso, giunge quel giorno in cui i ricordi, i desideri e le speranze, si concretizzano nella realizzazione del tuo progetto: attraversare l'Atlantico.

E' iniziato tutto così, per caso, in un pomeriggio di febbraio in cui il mare e la mia Matisse hanno rivendicato con forza il loro ruolo nella mia vita.

Il Viaggio

Iniziano subito i preparativi. Bisogna affrontare un viaggio di circa 12.000 miglia e l'immensità delle cose da fare, eguaglia a dir poco la grandezza di quell'oceano su cui finalmente navigherò da comandante, così, calendario alla mano stabilisco i periodi in cui effettuare le sei tappe del viaggio.

Considerati gli impegni della vita terrena, non posso permettermi il lusso di affrontare da solo tutte le tappe, papà Ismaele, è ben felice di alternarsi con me in queste cinque tappe.

Il viaggio inizia con me: partenza dal porto di Pescara a fine agosto con arrivo ad Almeria (Spagna) intorno a metà Settembre. Agli inizi d'Ottobre è Ismaele ad affrontare lo Stretto di Gibilterra, per giungere alle Isole Canarie e far riposare *Matisse* prima della grande (almeno per me) impresa. A dicembre, il tanto agoniato Oceano e l'atterraggio ai Caraibi.

Il ritorno non sarà possibile fino ad Aprile, quando bisognerà percorrere altre 3.000 miglia, per solcare di nuovo le acque del Mar Mediterraneo.

L'attrezzatura

Come prima cosa dotiamo *Matisse* di tutta l'attrezzatura necessaria: una Randa, due Genoa, un Fiocco, un Gennaker e uno Spinnaker.

Impieghiamo circa tre mesi, ritagliando il tempo tra i diversi impegni della giornata, per effettuare meticolosamente tutti i controlli sull'attrezzatura di bordo; stralli, sartie, albero, drizze, scotte, pulegge, impianto elettrico, idrico e motore vengono esaminate con cura diverse volte.

Dovendo andare incontro ad un periodo di navigazione stimato tra i 20 e i 25 giorni bisogna fare i conti con le riserve d'acqua e gasolio di cui dispone l'imbarcazione.

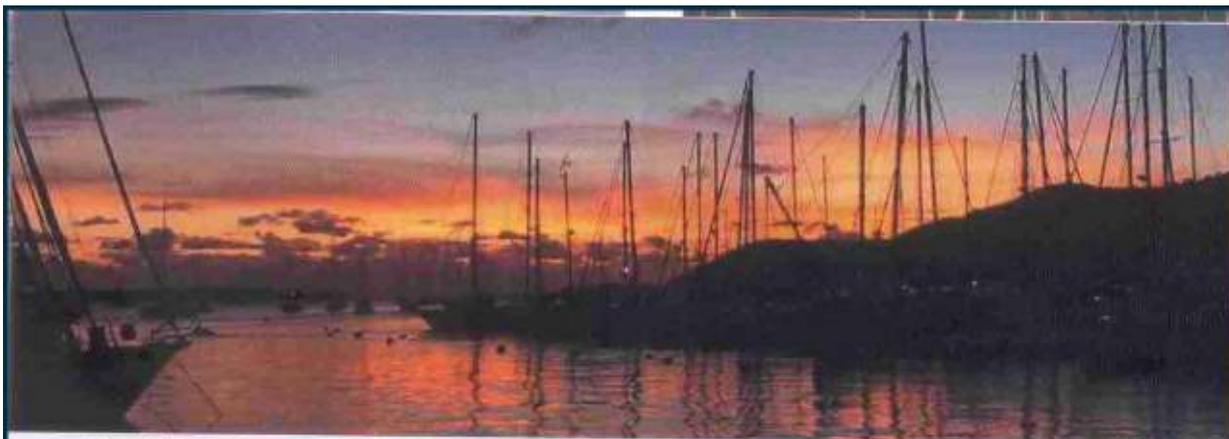
Due serbatoi d'acqua della capacità di 550 litri, ci avrebbero garantito una copertura sufficiente ai giorni di navigazione stimati, decidiamo in ogni modo di installare una pompa a pedale per il pescaggio d'acqua salata e di aggiungere ai 160 litri di gasolio tre taniche della capacità di 22 litri ciascuna, per un utilizzo del motore atto a garantire il funzionamento della strumentazione di bordo.

A metà Luglio, il primo regalo importante per *Matisse*: il Navtex.

Arrivo in barca e trovo una dinette totalmente disastrosa, dietro il piano di carteggio manca il pannello del quadro elettrico, mio padre letteralmente

risucchiato da una miriade di fili, cavi, cacciaviti nel tentativo di installare questo strumento a noi sconosciuto. Ne verificammo subito il funzionamento, e, dopo una serie di tentativi, arriva il primo bollettino.





E' quasi tutto pronto e la partenza si avvicina, ai primi di agosto arriva il nostro contatto con la terra ferma: il telefono satellitare. Non ci serve altro, la barca è sufficientemente attrezzata per affrontare l'Oceano in tutta sicurezza per la barca e l'equipaggio...e l'equipaggio?!!

L'Equipaggio

Ma quale equipaggio? Da quando mi è venuto in mente di fare questa traversata non ho perso tempo a "spargere la voce", tra gli increduli, gli entusiasti, i dubbiosi, i disposti a qualsiasi cosa pur di venire e quelli troppo impegnati, di conferme ne avevo avute ben poche. Così, a meno di un mese dalla partenza, non sapevo ancora bene chi sarebbero stati i miei compagni di viaggio.

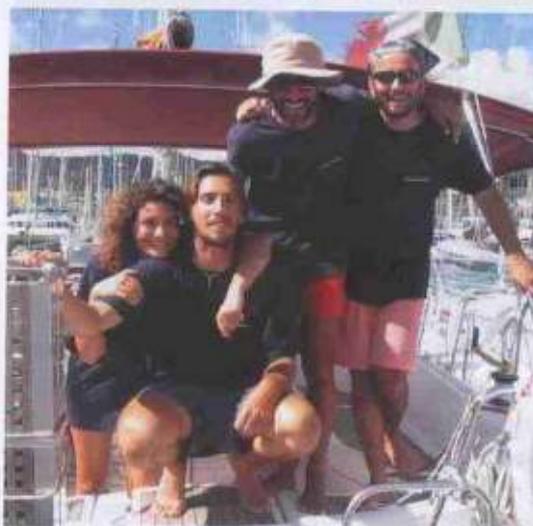
Alla fine il quadro è chiaro:

Emanuela e Vincenzo e Linda per la tappa fino ad Almerimar, Francesco e Alfedele saranno i compagni di viaggio di Ismaele fino alle Canarie, e di nuovo Emanuela, con Fabio e Pietro per la traversata fino ai Caraibi.

Non mi preoccupo di quali saranno gli equipaggi del ritorno, l'importante ora è andare.

Racconto di un viaggio

Nonostante le condizioni meteorologiche avverse, i 50 nodi prima dello Stretto di Messina, il mare forza 8 del Tirreno, i fulmini che hanno sfiorato *Matisse* poco prima dell'arrivo a Palma de Maiorca, lo squalo pescato e immediatamente rigettato in mare 100 miglia dopo lo Stretto di Gibilterra e i tanti piccoli imprevisti che hanno reso molto eccitanti le tappe di avvicinamento alle Canarie, è stata sicuramente la traversata l'esperienza che mi ha regalato le emozioni più forti e che, più di tutte, ha accresciuto la consapevolezza che è la navigazione la migliore espressione della mia vita, il posto in cui le incertezze scompaiono ed



emerge quella parte di me troppo spesso soffocata dalle incombenze della vita terrestre.

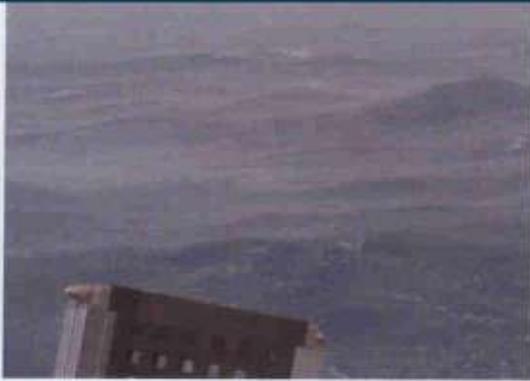
La Cambusa

Fiumicino-Madrid-Las Palmas-Lanzarote; 3 aerei, 10 ore di viaggio, e finalmente l'avventura inizia.

Fervono i preparativi, eseguiamo gli ultimi controlli alle attrezzature, qualche pulizia nei gavoni e, lista alla mano, provvediamo alla tanto discussa cambusa, primo, vero, faticoso impegno di questo viaggio!

Nonostante una discreta anarchia nell'acquisto di dolciumi e intrattenimenti alimentari, niente è lasciato al caso; tutto viene studiato a tavolino, per venire incontro alle esigenze di ognuno, tenendo conto degli spazi di stivaggio, della conservazione degli alimenti, della capienza del frigo, della possibilità o meno di consumare cibi cotti, delle quantità per persona, del consumo pro-capite di acqua.

Alla base della nostra cambusa, eccetto l'immancabile pasta caricata in quantità industriali



direttamente da Pescara, frutta e verdura in grado di mantenersi almeno una settimana (peperoni, cavolfiore e lattuga ci hanno piacevolmente stupiti per la loro capacità di conservazione); patate (provvidenziali dopo due giorni di mal di mare); un po' di carne; una quantità infinita di scatolame vario; salumi e formaggio; l'immane pane in cassetta che ha dimostrato di resistere all'Oceano molto meglio di noi.

Circa 180 i litri d'acqua minerale stivati in sentina (1 litro e mezzo al giorno per 4 persone per 30 giorni) più 20 litri di vino locale, birre, un numero imprecisato di succhi di frutta, the freddo, coca cola etc.

La Navigazione

Arriva finalmente il momento di mollare gli ormeggi.

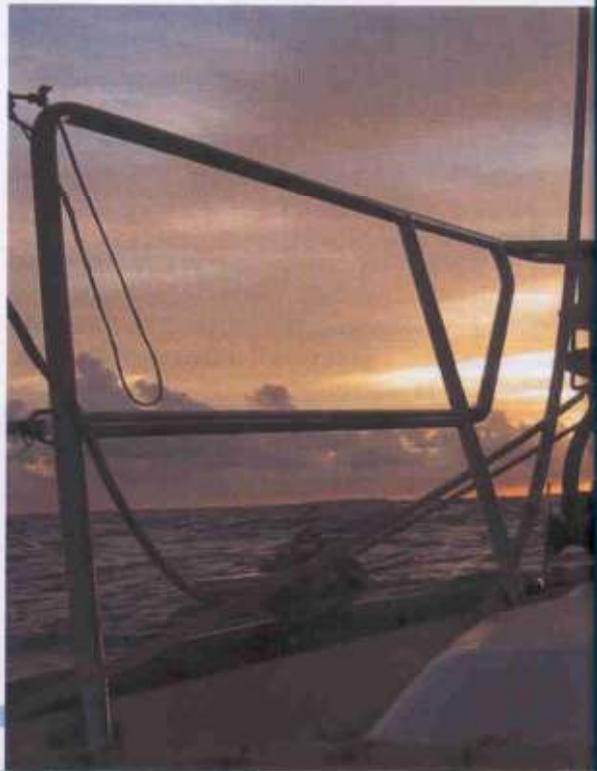
Lunedì 1° dicembre ore 12.25, gli ultimi controlli e un saluto frettoloso alla bella Lanzarote. L'oceano subito si fa sentire, per noi marinai di banchina, abituati alla brezza leggera che la nostra città ci regala fin dalle prime ore del mattino; 20 nodi al lasco e Matisse sembra sfiorare appena l'acqua con i suoi 8 nodi di velocità e l'eccitazione dei suoi occupanti che da buoni abruzzesi, festeggiano la partenza con un buon bicchiere di Montepulciano.



C'è un po' di trepidazione a bordo, in attesa della "famosa" onda oceanica a noi conosciuta solo attraverso i mille racconti che ci hanno preparato a questo viaggio. Intanto si prepara l'attrezzatura per la pesca e, data l'ora, il primo pranzo a bordo. Le aspettative sono tante, la tensione, che ognuno di noi tenta di nascondere come meglio può, ci rende silenziosi e riverenti nei confronti di questo mare sconosciuto. Aspettiamo che ci si presenti in mille forme e colori diversi, che ci culli e ci accompagni dolcemente in questo viaggio...il suo biglietto da visita è un bel mal di mare che coglie tutti un po' impreparati.

Al traverso dell'isola di Gran Canaria Matisse viaggia ad una velocità che crea uno stato di eccitazione inimmaginabile così, presi dall'entusiasmo, iniziamo subito a dividerci i turni di guardia in direzione Caraibi.

I guai iniziano subito: un rubinetto, aperto accidentalmente da una confezione di sapone liquido, ha allagato il bagno e la sentina: 100 litri d'acqua persi in meno di 24 ore alla partenza...e se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, avremo potuto tranquillamente immaginare tutto il resto. Non importa, Matisse ci regala delle belle soddisfazioni facendoci percorrere, durante i primi 4 giorni, una media di 195 miglia al giorno, eccitati, o forse solo speranzosi, ci convinciamo che, continuando con queste medie, avremo avvi-



stato la Martinica in non più di 16 giorni.

Abbiamo di che mangiarci le mani del nostro ottimismo, gli alisei, tanto attesi, ci lasciano la mattina seguente per tornare non prima di sei giorni lasciandoci la speranza di arrivare almeno per la vigilia di Natale.

Riposiamo, leggiamo, ci conosciamo un po' meglio... approfittiamo del poco vento per scambiarci opinioni e dedicarci alla pesca. Siamo piuttosto bravi, o forse i dorados hanno una spiccata indole sacrificale, questo devo ancora capirlo bene, fatto sta che sembra di stare in pescheria; anche la cucina non tradisce le attese, regalandoci ogni giorno, piatti diversi e completi, garantiti dalla volontà di Emanuela di preparare pranzo e cena ogni giorno.

Il vento ci fa pensare, le giornate sembrano non voler finire mai, ci chiediamo se l'emozione che l'oceano regala è solo questa sensazione di scoraggiante impotenza... ma è solo un attimo, sono tanti gli avvenimenti che ci regalano momenti indimenticabili: i delfini, che hanno accompagnato il nostro navigare per intere giornate, le balene, spuntate dal nulla, lente e silenziose e, *dulcis in fundo*, una barca a remi, che ci ha lasciato senza parole, facendoci sentire, in confronto, dei turisti su una nave da crociera. (vedi ocean rowing race).

Tra la trepidazione di chi si aspettava di cavalcare immense onde a velocità inimmaginabili, e lo

sconforto di quel poco vento, pensiamo bene di sfidare la natura pronunciando frasi propiziatricie e piccoli riti, inventati al momento, per richiamare onde, vento e quant'altro a disposizione di madre natura per farci vivere un'esperienza un po' più dinamica.

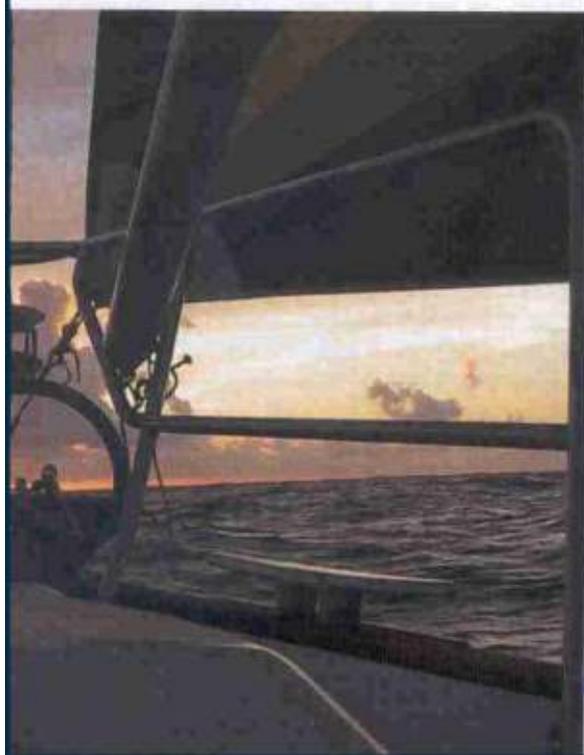
Veniamo accontentati nel giro di dodici ore: un fantastico acquazzone tropicale, proprio quello che ci voleva per ridurre il poco vento che c'era in una



bavetta insignificante. Navighiamo fiduciosi in attesa che finisca la pioggia, mentre per cena si organizza un bel calzone al forno. La pioggia smette, non c'è quasi più luce e siamo tutti un po' annoiati, finalmente torna il vento, siamo di nuovo in corsa, felici, eccitati e stupefatti di quel mare così piatto. Davanti a noi un bel nuvolone grigio, pesante carico di "nodi" da noi tanto attesi. "Ci voleva proprio un bel groppetto, che ci tiri un po' su di morale" abbiamo pensato in silenzio, siamo pronti ad affrontarlo. Dopo appena mezz'ora Pietro lancia il primo "grido" d'allerta, spaventato dai lampi che vede alla nostra dritta, alla nostra sinistra, dietro la nostra poppa... praticamente sopra le nostre teste!

Corro fuori malvolentieri, pensando al solito falso allarme; nel giro di cinque minuti, non si distingue più qual è il mare, qual'è il cielo, quali le nubi. L'unica cosa, evidente e fin troppo vicina a noi sono i lampi che scaricano tutta la loro violenza in acqua apparentemente a pochi metri da Matisse.

Prendo in mano il timone, ordino di ridurre la velatura fino a lasciare solo un piccolo fazzoletto di genoa. Le scariche sono così vicine che lampo e tuono giungono quasi in contemporanea. Inizialmente il vento non è un gran che e, a dire il vero, neanche il mare... si continua così, in questa specie di slalom tra i lampi per una buona oretta;



all'improvviso la calma. Ci concediamo una pausa di riflessione. Forse è tutto finito, non è così che succede nei numerosi racconti che riguardano l'oceano!? Forse nei racconti degli altri; nel nostro no perché i lampi sembrano solo un po' più lontani,



ma non danno nessun cenno di voler smettere. E puntualmente tornano, questa volta con una violenza e un fragore da far veramente paura. Sembrava essere tutto passato e invece l'anemometro segna un repentino 60 nodi e Matisse, a secco di vele, corre come se fosse sulle rotaie. Spegniamo tutti gli strumenti, stacciamo le batterie e qualsiasi cosa aiuti i lampi a scegliere noi come luogo di atterraggio. Non sappiamo a quanto sia arrivato il vento quella notte.



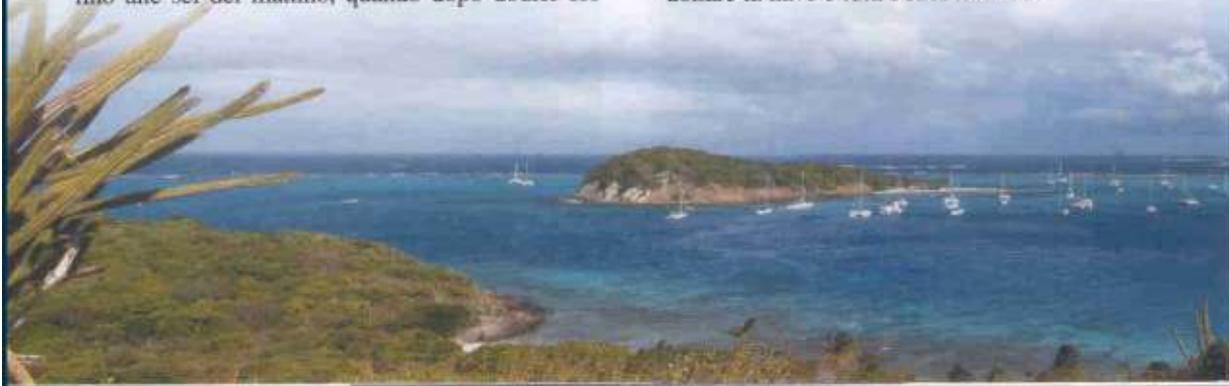
Abbiamo continuato, tra vento, lampi e pioggia fino alle sei del mattino, quando dopo dodici ore

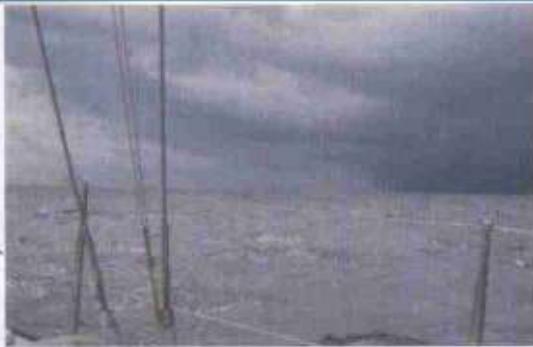
passate al freddo e sotto una pioggia torrenziale, ci si è messo anche il mare che, fino a quel momento, si era dimostrato ben più clemente del resto! Il vento, stabilizzatosi a 40 nodi, era riuscito ad alzare un'onda discretamente fastidiosa, facendoci viaggiare a nove nodi di media, fino a "calmarsi", stabilizzandosi a una ventina di nodi in tarda mattinata.

Tornata la serenità, accompagnata giusto da qualche commento riguardo a talune nuvole sospettose all'orizzonte, ci concediamo finalmente un pasto decente (i famosi calzoni lasciati in sospeso dal giorno precedente) ed una telefonata a casa. E' Ismaele, ignaro dell'accaduto, a comunicarci la presenza, nella nostra zona di due tropical storm dirette proprio verso di noi. La notizia viene accolta con qualche sorrisino e una finta noncuranza, sebbene anche le più piccole e insignificanti nuvole generassero sguardi preoccupati, malamente mascherati da scuse come stanchezza, sonno, nostalgia. Solo al nostro ritorno a casa, abbiamo scoperto che le nostre due tropical storm, denominate Odessa e Peter, hanno raggiunto quella notte i settanta nodi di intensità.

Tutto torna presto alla normalità e Matisse sembra un'enorme bandiera colorata tra randa, genoa tangonato e gennaker, tutti issati contemporaneamente; ogni scusa è buona per festeggiare, il cielo colorato dai riflessi del sole, il dorado appena pescato, il passaggio del tropico del capricorno, il gruppo che sta per arrivare...di nuovo, alle soglie delle duemila miglia.

Matisse se la cava bene, non da particolari segni di stanchezza, appena tornata la calma, la coccoliamo un po' facendo ordine e un rapido check-up all'attrezzatura. Tutto sembra a posto, a occhio e croce, alla terra ferma mancano non più di sei giorni. Nel frattempo, gli alisei, seppur con un paio di settimane di ritardo, hanno fatto dell'oceano la loro dimora fissa, e noi ci godiamo un po' di sano veleggiare. Non dura a lungo, i rivetti del boma, a forza di stratonni e colpi di vento, hanno deciso di abbandonare la nave e tutti i suoi marinai.





C'è poco da fare, siamo a 600 miglia dalla meta e gli alisei finalmente hanno deciso di farsi vedere, benché la stabilità della barca con una sola vela non sia ottimale, preferisco riportare Matisse sana e salva a casa piuttosto che rischiare danni più gravi. Ammainiamo la randa e procediamo con il solo



genoa che ci regala comunque una buona media, a conti fatti stimiamo l'arrivo per il 22 dicembre (e incrociamo le dita, sperando che la buona sorte prosegua il viaggio con noi).

L'arrivo

Finalmente il giorno tanto atteso! Alle otto tutti in piedi, in barba ai turni, alla stanchezza, al sonno, tutti in trepida attesa per la vista della terra ferma. L'entusiasmo maschera l'emozione che ognuno di noi ha dentro: per aver compiuto questa piccola grande impresa, per aver raggiunto un obiettivo forse mai sperato, per aver avuto il coraggio di affrontare l'incontro con se stessi, anche solo per il pensiero di una bella bistecca di carne!

Avvistiamo terra alle 10: 20 di lunedì 22 dicembre, ci lanciamo in improbabili foto a montagne



che sono solo ombre lontane; ma noi le vediamo bene, le abbiamo immaginate durante tutti i 21 giorni di navigazione, sono lì, ci salutano da lontano e aspettano solo di coccolarci con la loro bellezza per rinfrancarci delle fatiche che inevitabilmente comporta il raggiungimento di un sogno.

Tiro un sospiro di sollievo, è stata una sfida con la mia giovane età, una prova difficile e piena di responsabilità nei confronti della barca e del mio equipaggio. Sento di aver fatto del mio meglio e di avercela fatta. Penso ai giorni che ci aspettano: al sole brillante, al caldo tropicale, alle spiagge bianche, al mare cristallino; penso al riposo meritato e, quasi senza accorgermene, ad aprile quando, con Matisse tornerò a cavalcare le onde dell'Oceano per ritornare a casa.

Davide Consorte

